

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABBATO

ANNO IV. N. 29.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

7 MARZO 1874

ABBONAMENTO

Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città » 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo

che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

A termini dell'art. 45 della legge sulla Stampa in capo al giornale il *Bacchiglione*, del quale Ella è gerente, inserirà non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui le sarà fatta l'intimazione, la seguente:

RETTIFICAZIONE

La Pretura Padova-Campagna non ha fissato giorno per assumere atti di notorietà. Se coll'articolo inserito nel *Bacchiglione* 14 febbraio p. p. N. 20 si è voluto alludere alla rettifica d'un atto di notorietà accompagnato con lettera dell'avv. Poggiana, il giorno di giovedì 12 p. p. il Pretore era in missione, e il Vice-pretore occupato nella Udienza Penale, e quindi da altro degli impiegati, i due contadini che volevano la rettifica, furono invitati a presentarsi in altra giornata. Nel 13 successivo si presentarono a mezzo d'un alunno di cancelleria al Pretore; ma il Pretore li faceva avvertiti che conveniva erigere un nuovo atto, coi testimoni prescritti dalla legge, salvo di fare le debite annotazioni nell'atto precedente, e perciò sopra loro domanda veniva fissato il giorno di mercoledì o giovedì successivo; quando loro convenisse meglio.

Se chi consigliava quei due contadini, avesse fatto il venerdì intervenire i testimoni, il Pretore, benché occupatissimo, si sarebbe prestato anche in quel giorno, non potendo mettersi in dubbio la zelo di quel funzionario.

Padova 3. Marzo 1874.

Il Procuratore del Re

GUERRA

Al signor Antonio Stefani gerente responsabile del giornale il *Bacchiglione* in PADOVA.

APPENDICE

CENNI

sull'adunanza dei naturalisti e medici tedeschi a Rostock nel 1872.

Ciascuno di noi è fedele a delle nozioni tradizionali, ciascuno ha le sue idee predilette. Così alcuni si dicono: « Giacchè ho queste idee, poichè mi sono care, io non le voglio lasciare; io credo in esse ».

Nulla è da tentare su questo punto con tali uomini: voi non avete che a tagliar corto ad una conferenza che non può avere utile risultato. Ma stimo che si dovrebbe, per l'educazione metodica, giungere a far condannare dappertutto come inumano questo amor proprio, del quale si si oppone al progresso ed alla perfezione delle idee. Ed in vero, non è totalmente inumano, totalmente contrario alla natura, questa ingordigia della quale si si affeziona alla tradizione? Per noi, che abbiamo il difficile compito di seguirvi coi mezzi delle scienze biologiche i fenomeni della vita nelle sue differenti manifestazioni, vediamo a cozzare ben presto coll'antico problema dello spirito o dell'anima. Ben presto voi intenderete un lavoro più autorvole che dia delle più estese particolarità su

Certifico io sottoscritto Usciere addetto al R. Tribunale Civ. e Cor. di Padova di avere oggi 4 marzo 1874 notificata la presente al sig. Antonio Stefani gerente responsabile del giornale il *Bacchiglione* rimesso al tenore della stessa a sensi dell'art. 45 Legge sulla stampa, a mani dell'agente il sig. Giuseppe Scaramella per la momentanea di lui assenza. Merlo Usciere.

I nostri lettori saranno sorpresi dalla pubblicazione di un articolo di fondo senza titolo, fatta contro tutti gli usi del giornalismo.

La cosa è presto spiegata quando si legga il tenore dell'art. 45 della legge sulla stampa che testualmente riportiamo:

« Ogni gerente sarà obbligato di inserire in capo al suo giornale o scritto periodico qualsiasi titolo ufficiale, relazione autentica, indirizzo o rettifica, o qualunque altro scritto nell'INTERESSE DEL GOVERNO che gli venisse mandato da un'autorità legalmente costituita. »

« L'inserzione avrà luogo non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui ne sarà fatta la richiesta. »

« L'inserzione sarà fatta mediante pagamento dei prezzi indicati nell'articolo 43. »

« Il rifiuto o ritardo della pubblicazione verrà punito con una multa estensibile a lire 500. »

questo argomento; io mi limiterò a far osservare, che non si può arrestare l'esame di queste questioni colla seguente affermazione: « Io credo che vi sia un'anima personale, che può esser separata dal corpo, che se ne può isolare ed avere una esistenza indipendente, che si serve del corpo come di una semplice macchina; » o, come lo dicono certi in una maniera più esagerata: « Ogni corpo non è che un involucre; l'anima ne fa uso per qualche tempo, ma non ha alcuna ragione di non poterne fare assolutamente a meno. » No, colle persone che vi tengono questo linguaggio e che si dicono basate su tali idee non vi ha possibile riconciliazione.

Cercando ciò che è stato descritto sotto il nome di anima io trovo un serie di azioni organiche inerenti e stantamente a certe regioni che sono ed esattamente determinate. E' adunque un fatto impossibile che la forza se ne vadi ed abbandoni l'organo; essa è assolutamente e strettamente legata; là ove esso manca, niente si mostra dell'attività sua.

Ognuno è d'accordo su questo modo di vedere, quando si tratta di giudicare un caso di malattia mentale. Si dichiara in una maniera generale, che un mentecatto ha uno spirito od una anima, si accorda pure che il corp ha

Visto tale articolo di legge noi, a questi chiari di luna, non abbiamo voluto esporsi al rischio di una multa; piuttosto abbiamo colto l'occasione per incassare l'importo che a sensi dei combinati art. 43 e 45 ci è dovuto per questo titolo dal sig. Procuratore del Re, giacchè egli vuol procurarsi il piacere di essere collaboratore del *Bacchiglione*; perciò anzi il nostro amministratore, quando gli farà recapitare il conto, gli accompagnerà in nostri più vivi ringraziamenti.

Questo è il lato economico della situazione.

Che se poi scendiamo ad esaminare questo comunicato del sig. Procuratore del Re (che anche per il barbaro titolo di rettificazione ci ricorda il sistema imperiale francese, di buona memoria) ci pare che esso non valga la spesa, mentre non può dirsi scritto per interesse del Governo un complesso di sette di me, quale, si mostra la sullodata memoria.

L'articolo da noi pubblicato nel mese di febbraio riguardava un determinato inconveniente avvenuto alla Pretura del Mandamento campagna; l'interesse adunque del Governo non era punto in questione.

Inoltre, che noi sappiamo, il Procuratore del Re non è né il mandatario, né il tutore dei Pretori, ed ha solo il dovere di vigilarli nei rapporti interni del servizio, non già quello di farsene paladino nella stampa.

sofferto delle lesioni che rendono impossibile la funzione normale dell'attività intellettuale, e quando si cerca la sede della lesione facilmente si conviene in questo: in un caso è il cervello, in un altro la midolla etc. etc.

E ciò si accetta oggi per modo, che tali nozioni sono ammesse dovunque, anche negli affari giudiziarii, e non sono ripudiate che da quei pochi che credono ancora in giornata che il diavolo entri sotto forma corporea nei sciagurati ch'esso mette da quel momento in istato di possesso. Ai loro sensi, questo fatto non differirebbe da quello del verme intestinale di cui tenni poco fa parola. Posti da un lato adunque tali uomini, ognuno conviene che nel caso d'alienazione mentale gli organi sono malati, e nessuno fa risiedere nell'anima immortale la sede dell'affezione.

Ma se si viene a lasciare il campo della patologia per rientrare nelle odierne applicazioni della vita, la scena cambia completamente; allora s'incontrano i più gravi ostacoli, perchè ciascheduno vi risponde: « Io non posso seguire più inanzi le deduzioni tirate dalla fisiologia. » Così, quando trattasi dei fenomeni della vita intellettuale normale, lo spirito è qualche cosa del tutto speciale, e quando il naturalista continua ad analizzare il cervello

Ci pare adunque un semplice pretesto questa menzione dell'articolo 45; e l'interesse del governo entra come Pilato nel Credo.

Ma poichè ad onta di questo, il Procuratore del Re di Padova volle divenire collaboratore del *Bacchiglione*, gli vogliamo dare il benvenuto, nella speranza che la libertà della stampa, diritto più grande di tutti i Procuratori del Re, e di tutti i governi del mondo, troverà in lui un altro devoto e rispettoso campione.

Nel fatto poi, la rettifica del Procuratore del Re non rettifica nulla; è anzi l'esplicita ammissione del fatto da noi lamentato, che cioè alla Pretura del Mandamento Campagna siensi fatti ritornare tre volte dei contadini, per un atto di notorietà!

A noi poco importa che i Pretori « sieno in missione » e i vice-Pretori « alle udienze penali »; le parti hanno diritto ad essere servite ogni giorno, e se il personale manca è dovere del sig. Procuratore del Re, non già di occuparsi dello zelo dei funzionari, non già di dar consigli a chi non li richiede e non ne ha bisogno, ma di ottenere che il personale sia accresciuto!

Se il tempo prezioso sprecato a stendere la rettifica al *Bacchiglione*, il signor Procuratore del Re di Padova, lo avesse impiegato in una nota chiedente al Ministero aumento di personale per le Preture di Padova, avrebbe giovato molto di più all'interesse del Governo, a quello dei cittadini e a quello altresì delle Preture di Padova.

vello, a localizzare le differenti funzioni intellettuali nelle sue diverse parti, ed a mostrare l'inerità del dogma dell'unità dell'anima, fondandosi sulla topografia degli organi, oh! allora, il dotto non è che un materialista.

Se sono rapidamente passato su questo esempio, è che in tale discussione non può tornar utile esaminare in particolare ciascheduno dei punti speciali che la stessa solleva. Se insistei, è per cercare che ciò che viene accetto per giusto in un certo ordine di cose, sia dovunque come tale considerato. Non si possono sottoporre al ragionamento i diversi fenomeni che la natura presenta al nostro studio se si hanno due pesi e due misure per giudicarli: bisogna adunque accostumarci a pensare sempre collo stesso metodo, e non possiamo farlo che studiando l'effetto nella sua materiale cagione. Noi possiamo allora rinvenire, che il movimento che è un effetto, è comunicato, apportato per così dire dal di fuori, ovvero ch'esso è dovuto all'attività stessa della parte ove esso si manifesta, ove esso si rivela alla nostra osservazione. Ma noi non possiamo asseguargli una terza cagione, e dobbiamo conformare il nostro ragionamento all'una od all'altra di questa ipotesi. L'umanità, ne sono certo, non può rifiutarsi di lasciarsi convincere, che le

Gli è che questi signori funzionari più o meno alti del Governo, una volta giunti al loro posto, vogliono gustare un po' la voluttà del comando e si slanciano assai volentieri in rettifiche e in processi, per far pompa del diritto e della forza che essi hanno per ora nelle loro mani.

Ma in ogni modo, per una ragione o per l'altra, il fatto da noi lamentato, è vero; le rettifiche o meglio le scuse del Procuratore del Re possono attenuare la responsabilità di quegli per cui colpa è avvenuto, ma non la distruggono.

E noi speriamo che il Procuratore del Re troverà tempo, onde provvedere acchè il fatto non si rinnovi; e che gli ostacoli che si frappongono al regolare andamento della giustizia siano tutti rimossi al più presto possibile.

I repubblicani d'Italia e Roma

Allo scoppiare della guerra al Reno, alla possibilità d'un conflitto europeo, nulla di più naturale che, in caso d'alleanza, gli Italiani monarchici abbiano in mira la soluzione della questione romana, quale fu posta dal programma del conte di Cavour. Non è dunque ad essi che noi parliamo: discutere sul principio della teoria unitaria non è possibile, quand'essa è sostenuta dalle armi formidabili del cesarismo beligerante. E ai repubblicani che, per quanto poco speriamo d'essere ascoltati, rivolghiamo la parola. — E dicendo repubblicani, è un alto onore che facciamo a coloro dei nostri concittadini, che se non patteggiarono mai colla monarchia individualmente, lo fecero col partito al quale appartengono.

È tanto radicato in Italia il falso orgoglio nazionale, che se Vittorio Emanuele potesse per condizione di un'alleanza l'occupazione di Roma, non v'ha dubbio che si vedrebbe tosto operata di bel nuovo la fusione dei partiti. Essi non avrebbero più che una sola bandiera; quella stessa che dal giorno in cui passò dai campi dell'insurrezione alle caserme d'un vassallo coro-

nato, non fu più che un cencio senza colore e senza nome fra le bandiere dei popoli europei. — E sia detto tra parentesi: la bandiera del dispotismo teocratico sostenuta in Vaticano dalla reazione cattolica è maestosa, è imponente, a petto di quella nostra insegna da tabaccaio appiccicata contro i colossi di Cajo e Lucio.

La fusione dei partiti per ottenere, auspice il trono, la capitale d'Italia sarebbe la sanzione del sistema che, per quanto si voglia essere indulgenti nel giudicarlo, non s'appoggia che sull'interesse personale dei prezzolati, base unica e sciaguratamente troppo solida di tutte le monarchie.

Roma ottenuta dall'impero francese a prezzo dell'alleanza dinastica sarebbe la sventura maggiore del popolo italiano se, colla fusione dei partiti, accettasse spontaneamente ed anticipatamente le conseguenze del trattato.

La Roma di Mazzini si mostra almeno sotto le apparenze della Roma del popolo; ma essa pure sarebbe funesta all'Italia, perchè contiene in germe il dispotismo dittatoriale.

La Roma di Garibaldi è l'El Dorado di una fantasia ingenua, poetica, solitaria; il nostro Aleardi può salire con essa il Parnaso e rendersi immortale.

Ma la Roma dei repubblicani è ben altra. Essa non ha il nerito, è vero, d'infiammare d'entusiasmo l'ignoranza del popolo, nè di creare nuovi blasoni ai magnati dell'aristocrazia, nè di rendere indispensabili i poteri intermediari del principato, nè di prestarsi alle velleità riformatrici del deismo mazziniano, nè di tessere intrecci ai romanzieri della storia, nè di pascere d'illusioni i poeti della politica. La Roma dei repubblicani dev'essere la Roma della rivoluzione anticattolica in tutta Europa. Se il concetto federalista prevalesse nel nostro partito democratico, la

guerra, tanto dannosa e pericolosa pel Continente, sarebbe utile all'Italia. — Ma poichè è ozioso il dimostrare i vantaggi di una posizione politica che non esiste: poichè i repubblicani d'Italia vogliono l'unità e Roma ad ogni costo, deplorando che il concetto politico della democrazia italiana s'appoggi sull'equivo, evitiamo almeno che si rinnovi l'errore di dieci anni or sono, e se non possiamo essere d'accordo sul fine, siamo intanto sui mezzi.

Se la nostra voce avesse un eco in Italia, parleremmo così:

Badate, uomini dell'opposizione, che tra i principii vostri e quelli della monarchia v'ha un punto di contatto, un anello di congiunzione — l'unità. Tutte le volte che agirete pel trionfo della vostra causa, avrete agito, malgrado vostro, pel trionfo della causa opposta. Sino a che non spezzerete il legame che vi costringe a seguire l'orbita del principio monarchico, il meglio che possiate fare è di non far nulla. Volete Roma in nome dell'unità ed accusate il governo di non saper interpretare le aspirazioni del popolo e di non voler agire con esso? V'ingannate. Il figlio di Carlo Alberto desidera quanto voi e più di voi di possedere Roma. Egli sa che giungendo in Campidoglio riacquisterà quel prestigio perduto in dieci anni di tentativi diplomatici per arriarvi. Egli sa che da Roma soltanto potrà spegnere l'idea repubblicana in Italia. Egli sa che nelle lotte d'ambizioni dinastiche troverebbe a Roma lo appoggio della nazione avvinta alla corona in nome dell'unità. Egli sa quanto può contare sull'orgoglio d'una supremazia vera od effimera, che fu l'ambizione secolare d'Italia, e che è l'ambizione di tutti i popoli renitenti alle conquiste della scienza e della civiltà.

È questa falsa ambizione che, rimescolando il lievito degli odii

nostro globo, del nostro essere, del nostro pensiero.

Riprendo l'idea, cari uditori, che se fosse possibile d'impiegare la maggior parte degli uomini colti a fare un'analisi puramente obbiettiva dello spirito umano, se ciascheduno potesse accostumarsi a non seguire mai problema che fosse inaccessibile all'esperienza, o non occuparsi giammai di cose delle quali, nel fatto, alcun uomo può saper niente, noi allontaneremmo di un tratto un enorme numero di difficoltà. Ma l'opposizione che ci fanno le religioni dette positive è talmente audace, che, per quanto indifferenti sia a queste questioni personali di fede e di sentimento, la legislazione del paese e gli sforzi dei naturalisti non possono d'ora in avanti limitarsi a trattare semplicemente questi oggetti come impalpabili. Proveremo fatica a trovare un giusto limite in simile materia; ma noi constatiamo che i termini della convenzione di pace non sono meglio rispettati dalla parte avversaria.

Poichè il Sillabo attacca l'ordine sociale, io credo che l'ordine sociale possa attaccare il Sillabo. Noi rivendichiamo questa uguaglianza di diritto che deve essere da per tutto mantenuta. Dovremo contenerci, quando il nostro avversario si contiene; ma quando l'equilibrio di questa tolleranza re-

antichi nelle razze teutona e latina, prepara una nuova ecatombe all'Europa. Se la famiglia medioevale alpigiana, che la vostra teoria unitaria pose sul trono di Italia, potesse, in nome di quel primato al quale ambite, giungere al trono dei Cesari, lo farebbe, siatene convinti, senza esitare. Ma l'impero, di cui la vostra dinastia e vassalla, s'appoggia anzitutto sul principato della Chiesa. Il possesso territoriale di Roma è sancito alla corte pontificia da contratto bilaterale e da interesse reciproco. Soltanto se la sorte delle armi mettesse in pericolo l'Impero, Napoleone, che tradì la repubblica, tradirebbe il papato: prezzo dell'alleanza italiana sarebbe la cessione dell'ambita capitale, salvo a tradire anche Vittorio Emanuele per consolidare di nuovo coll'appoggio del clero la dinastia pericolante.

In vista di quest'eventualità, statevene inoperosi. Che Roma vi sia imposta, non concessa; così serberete un elemento di forza morale pel giorno in cui, ravveduti sul principio unitario, passerete ad operare seriamente in nome di quella libertà alla quale vivete profani.

Le vostre filippiche contro la teocrazia cattolica non indeboliscono il papato, il quale non cadrà che per opera d'una riforma filosofica, sciaguratamente troppo lontana da noi. Quand'anche giungete ad occupare il Vaticano, non vi sarete emancipati dal cattolicesimo; esso vive tra voi nei vostri pregiudizii, nelle vostre abitudini, nelle vostre famiglie; esso vivrà, e l'avrete formidabile nemico, sino a che lo combatterete sul terreno politico e lo accetterete sul terreno filosofico. Non basta ripetere le invettive trite e ritrite contro l'istituzione che condannate a parole. Sino a che le statistiche ufficiali contano diecimila professori del sillabo nell'insegnamento elementare pubblico e privato; sino a che le chiese non bastano a contenere

ciproca è rotto, abbiamo a domandarci: "La vita nazionale può essa giungere a costituirsi definitivamente allorchè è impossibile, a fianco delle querele teologiche, di tracciare un cammino per tutti comune, sul quale la nazione costruisca il suo nuovo edificio scientifico, sul quale essa possa liberamente formulare le sue viste universali?"

La chiesa cattolica in questi ultimi tempi ha risentito siccome un bisogno, di partecipare al processo di evoluzione che costituisce la tendenza moderna della scienza. Ella fece dei nuovi dogmi, costruì dei nuovi principii religiosi; ella è in fusione, come il sole. Ma non si saprebbe indicare abbastanza l'immenso abisso che separa tale evoluzione da quella delle scienze naturali. Qualunque progresso che una chiesa fa nel perfezionare la sua dogmatica stringe i legami delle libere intelligenze; ciascun articolo di fede ch'ella aggiunge alle leggi già fatte, impicciolisce la sfera del libero pensiero. Ne nasce da ciò che scoppia del suo sviluppo deve essere di soffocare le aspirazioni di tutti gli spiriti indipendenti, e si può figurare che a forza di dogmatizzare il mondo, si verrà a sopprimere qualsiasi pensiero indipendente.

La scienza naturale, al contrario,

leggi costanti in tutto ciò che ci attornia, che queste leggi, dico, sieno vevoli per tutto ciò che cade sotto il nostro giudizio. Al di là di questi oggetti percettibili, accessibili ai nostri sensi ed al nostro metodo, vi ha qualche cosa di più?

Non possiamo dirlo che quando dei nuovi processi di esplorazione avranno prestato il loro soccorso ai nostri sensi. Così, per toccare una questione di un interesse attuale, gli investigatori moderni si domandarono se, a fianco dei corpi chimici che il nostro globo contiene, non si trovi nel sole un corpo elementare incognito, quello che recentemente si è chiamato l'*helium*. Alcun chimico non negherà la possibilità della esistenza del corpo incognito, della scoperta negli astri di nuove sostanze; ma che se ne trovino quante si vogliano, queste saranno sempre dei corpi, de quali il nostro pensiero e le nostre esperienze potranno riconoscere l'esistenza materiale analoga a quella de'corpi che conosciamo.

Per quanto particolari sieno le proprietà ch'essi possiedono, esse verranno constatate secondo l'esperienza positiva che abbiamo dei corpi terrestri.

Se si viene un giorno a scoprire in un astro degli esseri viventi, questi esseri potranno indubitatamente differire da quelli che abitano la terra.

Alcun naturalista non pretenderà che l'organizzazione non possa rivestire altra forma diversa da quelle che si trovano nel cerchio degli organismi a noi cogniti. Noi troviamo nei terreni geologici un numero grandissimo di esseri organizzati, de' quali non esistono più dei saggi viventi.

Siamo adunque fondati a pensare che vi sono delle forme organiche che non hanno ancora raggiunto il loro sviluppo sulla terra; ed io non veggio alcuna necessità di ammettere che gli esseri che si trovano sulla terra allo stato d'evoluzione completa s'incontrino tali, quali in altri pianeti.

Alcuno non deve assicurare che i limiti delle nostre cognizioni non possono essere protratti e che nuove questioni non possono essere proposte alle nostre ricerche; non è permesso ad alcuno di supporre che coll'atomo debba cessare ogni investigazione sulla costituzione della materia. Ma voler dare la soluzione de' problemi che ancora non si poterono porre in un modo corretto, è cosa materialmente impossibile. Per tanto è con questo metodo che molte persone pretendono di determinare la struttura del mondo intero.

Ma che non s'inganni veruno! Ogni saggio sul sistema dell'universo non è che un travestimento prematuro del

il popolo che vuol entrarvi; so a che il prete interviene alle nascite, nei matrimoni e nelle morti, le vostre apostrofi contro il papato sono declamazioni insensate, che vi coprono di ridicolo e di biasimo presso coloro che pur vi sono amici e che vorrebbero vedervi agire con assennatezza di propositi.

E se volete ad ogni modo combattere il papat in politica, poichè non v'è possibile rovesciarlo in filosofia, battete la sola via onorevole. Siate repubblicani.

Esser repubblicano vuol dire:

— rispettare l'opinioni altrui ed avere il coraggio delle proprie

— combattere gli errori colle armi della scienza e sul terreno della discussione — lottare sempre e strenuamente contro ogni ordine di cose che leda il principio della libertà — conoscere i propri doveri per far valere i propri diritti. Ma se voi offendete le opinioni altrui mascherando le vostre; se pretendete distruggere l'errore senza discutere; se transigete colla monarchia, che è il diritto di pochi contro il diritto di tutti; se maledite S. Pietro e vi fate devoti di S. Maurizio e Lazzaro; se mancate per primi ai doveri del cittadino e dell'uomo libero; voi, repubblicani d'Italia, siete i più docili strumenti della corona e per conseguenza logica i più saldi sostenitori del papato, pietra angolare del sistema monarchico europeo.

Quando avrete rinunciato all'ambizione d'una supremazia nazionale, avrete rinunciato all'unità. Allora troverete che la grandezza d'un popolo non si misura a chilometri quadrati di territorio, ma in proporzione di quella *virtù politica* che Montesquieu pose a fondamento degli Stati democratici. Allora non sfrutterete le forze del paese per sostituire in Roma lo scettro alla lara; ma spezzando l'uno potrete poi combattere l'altra. Per rovesciare il trono bastano gli italiani.

opea una liberazione a ciascun passo ch'essa fa nel suo cammino; essa apre al pensiero nuove vie, e con tal mezzo noi procura soltanto questa soddisfazione di credere nel sapere, questo benessere che fornisce il lavoro; questo nobile zelo per il vero progresso; essa rende ciascun uomo capace di sottrarsi di più in più dall'errore, alla menzogna, ai sensi, alle illusioni ed alla abitudine disonesta che ne è la conseguenza, quando si è al cospetto di accidenti il cui interpretazione è dubbia. In una parola, essa sforza ciascun uomo ad essere vero. Più l'uomo impara a non pesare, più l'orizzonte della scienza che si svela al suo pensiero si estende, più il numero degli oggetti s'accresce alla sfera che gli è accessibile, più allora questo uomo si fa un dovere d'essere leale nelle questioni che a se medesimo mette innanzi; così si può sperare di rinvenire nel progresso della scienza il motivo di uno zelo più ardente per una morale elevata, la sorgente di sforzi di più in più considerati per raggiungere il vero, l'onesto e la fede in tutti i rapporti sociali. Tale signore ed onorevolissimo uditori, lo spero che, ne sono convinto, presenta alla nostra patria la più bella prospettiva e la speranza di cui è penetrata, nostra assemblea e colla quale essero-

Per abbattere il triregno occorreranno tutte le forze riformatrici dei popoli occidentali.

(Gli Stati Uniti d'Europa — Luglio 1870 - N. 7)

TULLIO MARTELLI.

Carestia e tumulti

Da Fossano 3 marzo, scrivono alla Gazzetta del Popolo di Torino:

«La sera di lunedì, verso le 9, ora in cui si chiudono i grandi opifici in seta della nostra città, un grande attrupamento di operaie filatrici percorreva la via principale colle solite grida di *abbasso!* ecc. protestando contro l'attuale carezza dei viveri e fermandosi a più riprese davanti ai principali negozi di fornai e di esercenti in derrate alimentari, chiedendo ad alte grida distribuzione di pane. Non fu che dopo l'arresto della persona che guidava la dimostrazione, operato dal nostro delegato di Pubblica Sicurezza signor Germiniasi, che la moltitudine si sbandò.»

La dimostrazione si è ripetuta poi la sera di martedì, con maggiore imponenza, ma senza disordini.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

L'amico nostro corrispondente della *Riforma* continua a credere poco giovevole alla città di Padova la istituzione della Borsa, ed aggiunge che il palazzo delle *Debite* renderà pure al Municipio il 5 per cento.

Mentre noi persistiamo a credere che Padova si avvia a divenire il centro agricolo e commerciale del Veneto ed ha perciò bisogno di una Borsa, che vivrà floridamente, preghiamo l'amico corrispondente ad informarsi dello stato del sottosuolo su cui si costruiscono le *Debite* e della necessità in cui si trova il Municipio di approfondire le fondamenta oltre 8 metri.

È codesto un palazzo che finirà a costare un milione e non renderà neppure l'uno per cento.

Togliamo poi dalla stessa corrispondenza le seguenti notizie ferroviarie:

Pende l'arbitramento fra il governo e la società dell'Alta Italia, se la linea Vicenza-Treviso sia parallela

cedo verso la nuova epoca che innanzi a noi si apre.

Se arriveremo a fare che il nostro metodo sia il metodo di tutta la nazione, ch'esso non sia solo l'origine di materiali progressi colla sua applicazione sempre più efficace al lavoro, ma ch'esso divenga appo noi la norma assoluta della logica e della morale, noi avremo fondato la nostra vera unità nazionale.

Non sono nuove, nè peregrine parecchie delle idee del celebre medico tedesco, perchè non è nuova la guerra fra la religione e la scienza; alcune si possono dire compendiate ne' seguenti versi di un nobilissimo satirico fiorentino, citati dal Redi nei suoi opuscoli di Storia Naturale:

Dunque tua voglia imperiosa chiede
Ch'io metta al mio intelletto le pastoje,
Nè più la scorra, ch' il tuo occhio vede?

Chi si dà questi impacci e queste noje,
La verità non ha già per oggetto;
Ma vuol tenere in prezzo quelle gioje,

Ch'essendo false, gli fa gran dispetto.
Chi arrega delle vere, e le sue smacca,
Mostrando al paragone il lor difetto.

e serva agli stessi centri dell'attuale Treviso-Mestre-Vicenza. Dal pronunciato degli arbitri dipenderà l'esistenza del consorzio delle tre provincie Vicenza, Treviso, Padova, fatto per la costruzione della linea Vicenza-Treviso e per l'altra Padova-Cittadella-Bassano.

Secondo i più competenti e secondo la pubblica opinione, gli uomini che tengono il mestolo delle cose provinciali avrebbero fatta una grossa corbelleria a far entrare in quel consorzio Padova.

Una delle due linee (Treviso-Vicenza) è a tutto danno di Padova; l'altra non presenta che la risorsa di andare a Bassano senza speranza alcuna di prosecuzione, ed oltre a ciò fa da essa disalveare gran parte del Trevigiano ed il Bellunese.

Il nostro Consiglio provinciale ed il nostro municipio non ebbero mai in argomento un indirizzo logico, comè di recente scrisse il dotto e valente ingegnere Aita, mai compresero che il Veneto per robustarsi aveva ed ha imperioso bisogno di un centro regionale e di favorire gli interessi dei propri porti.

Padova poteva, e naturalmente doveva essere questo centro, se nella questione ferroviaria si fosse proceduto d'accordo col porto (Venezia-Chioggia). Invece si mise in coda a due città minori (Treviso, Vicenza) che aspirano a spogliarla di quella importanza che ha per ricchezza di territorio, per numero di popolazione.

È desiderabile che l'Alta Italia esca vittoriosa dall'arbitramento, poichè sarebbe una sventura pel Veneto, che il consorzio dei piccoli campanili avesse il sopravvento; resteremmo un gruppo di città estranee al grande movimento commerciale.

Ecco a quanto ci ha condotti la insipienza, la inettitudine dei nostri amministratori e specialmente della nostra deputazione provinciale, che prestò facile orecchio ad individuali interessi; — ci ha condotti a desiderare il trionfo dell'Alta Italia! — Farvi la storia di tutte le altalene, di tutti i progetti, delle schifose manovre, delle scandalose discussioni seguite in sette anni per venire a questo risultato, sarebbe troppo lungo ed inonorevole fino allo incredibile, tanto più che la mano di un onorevole in questo lavoro non sarebbe stata del tutto estranea, per quanto si dice. Un po' di colpa l'hanno anche gli elettori, poichè, sebbene il pericolo dell'accennato risultato fosse più volte segnalato, pure mandarono al Consiglio provinciale uomini non versati in materia, mentre sarebbe stato urgente e necessario inviargli ingegneri tecnici.

Fatti deplorabili — Nella caserma in via S. Agostino, e precisamente nell'ex Ospitale Militare, sono alloggiati le reclute dell'ultima coscrizione.

La maggior parte di quei coscritti sono napoletani: povera gente! nella loro ignoranza essi fanno veramente compassione.

Ieri mattina, a taluni di questi coscritti venivano insegnati i primi movimenti soldateschi.

Chi lo crederebbe? Un caporale, o sergente che fosse, che noi amiamo credere non sia italiano, si permetteva di ingiuriare e di percuotere ripetutamente uno di quei poveri coscritti, perchè non eseguiva i movimenti secondo i suoi desiderj.

Noi abbiamo provato un senso di vivo ribrezzo pel brutale contegno di quel sotto-ufficiale, e ci corse alla memoria le tristi gesta del caporale croato.

A quella scena disgustosa assisteva impassibile un luogo-tenente.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Sotto il titolo: *Scuola superiore di commercio*, il *Tempo* scrive: Il registro giornale della Scuola di commercio è compiuto; ormai tutto è in ordine, ed è alla meglio provveduto alla gravissima mancanza!

Un mese fa circa noi avevamo chiesto alla scuola che deponesse il registro presso qualche autorità, onde smentire le nostre affermazioni, secondo le quali esso sarebbe stato raffazzonato in pochi mesi. — Cinque anni di amministrazione erano stati infatti registrati in così breve tempo! La scuola che non aveva modo di impugnare le nostre accuse... oppose alla libertà della parola la libertà del silenzio!

Ormai adunque se l'autorità esaminerà i registri li troverà pienamente in ordine, meglio ancora li troverà in perfetta armonia coi bilanci, inquantochè il giornale è posteriore, esso venne tratto dai bilanci. Noi quindi non diciamo più alle autorità esaminate i registri. Noi diciamo occorre senz'altro una inchiesta, onde rilevare come fu fabbricato questo giornale originale! È inutile che preghiamo la scuola ad unirsi alla nostra domanda onde smentirci, dacchè siamo certissimi che essa opporrebbe un'altra volta alla libertà della parola... la libertà del silenzio!

Tuttavia, diciamolo francamente, ciò che si nota alla scuola di commercio è sommamente immorale. La metà di quanto avvenne colla avrebbe bastato in un altro istituto per aprire contro i creatori di giornali postumi un processo amministrativo.

TREVISO — La Banca del Popolo avvisa che la legge sulla circolazione cartacea, votata il 21 febbraio 1874 dalla Camera dei deputati, consente alla nostra Banca come al presente la circolazione dei nostri Buoni di cassa fino alla fine del venturo anno 1875, restando in diritto i possessori dei medesimi anche dopo detta epoca di farne il baratto a tutto l'anno 1880.

VICENZA — Noi ci associamo al dolore del *Corriere di Vicenza* per la morte di Garbinai dott. Guido, uno dei mille di Marsala, morto a 36 anni. — Scrive lo stesso giornale:

In questi giorni c'è un po' d'allarme in città per voci sparse di una malattia sviluppatasi in Arcugnano di carattere epidemico. Siamo in grado d'assicurare i nostri lettori che nulla vi è che possa giustificare gli allarmi e i timori. Si tratta di una malattia, che ha bensì una qualche tendenza epidemica, ma è una manifestazione tutto affatto locale. Sarebbero di quelle forme d'infezioni tifoidi ordinarie, che ora, per speciali condizioni atmosferiche, avrebbero assunte proporzioni di una più larga diffusione.

VERONA — Scrive la *Nuova Arena*. Ieri sera come era stato annunciato i signori Strachan e Fry fecero un esperimento col loro gaz ricco al caffè *Principe Umberto*.

L'esperimento riuscì perfettamente, quantunque si dovessero cambiare i beccucci che erano stati male scelti.

Il gaz fu trovato di una qualità assai migliore di quello della società francese ed ognuno poté convincersene al confronto di due lanterne esterne, una delle quali accesa col gaz ricco.

Tanto il caffè, che la piazza e la strada erano pieni di gente che all'accendersi delle fiamme applaudiva.

Speriamo che ora i consumatori, durante nella concordia ad onta dei tentativi che si fanno per rompere l'accordo, sapranno attuare qualche progetto che ci tolga per sempre dalla dipendenza alla società francese.

I sigg. Strachan e Fry meritano poi ogni elogio per le loro prestazioni.

ULTIME NOTIZIE

I prefetti di Caserta, di Massa, di Palermo, di Rovigo, di Bari e di Avellino sono stati traslocati rispettivamente a Parma, a Caserta, a Massa, a Grosseto, a Rovigo e a Macerata. (*Gazz. d'It.*)

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio



OLIO NATURALE
DI
FEGATO DI MERLUZZO
DI SERRAVALLO

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato, a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di *fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di *Merluzzo*, indusse la Ditta *Serravallo* a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in *Terranuova d'America*. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di *Merluzzo* di *Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo; «conosciamo niente in tutte le malattie, che » deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, » il raticismo, le varie malattie » della pelle, e delle membrane » mucose, la carie delle ossa, i » tumori glandulari, la tisi, la » debolezza, ed altre malattie dei » bambini, la podagra, il diabete, » ecc.» — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di questo olio.

Depositari della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, Zampironi; Padova, Cornelio;

OPERA COMPLETA

Si è pubblicato il nuovo romanzo

DI VITTOR HUGO

IL NOVANTATRE

Versione letterale di C. Pizzigoni

Unica edizione autorizzata in Italia

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di *Vittor Hugo*: **Il Novantatré**, il quale pareggerà, se non supererà, il grandissimo successo della *Nostra Donna di Parigi* e dei *Miserabili*.

Il Novantatré ha per secondo titolo: **La Guerra civile**. Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e colore ammirabile, e in una scena intima e famigliare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto, di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far molta impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il Delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno o diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della Rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande.

La guerra della Vandea è narrata tale qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli o poetiche, come il mendicante filosofo e il libero e vispo volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo.

Il dramma stesso tutto intero è azione, passione, ardore, palpitazione di anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come sua propria atmosfera la filosofia e la fantasia; però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del *Novantatré*, ciò che domina, che emerge, che terra sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati ed illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta società e la plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creature, sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia; le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, perfino le convinzioni ed i principii, innanzi il pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al di sopra della terza e suprema rivoluzione di questo mondo, al di sopra delle due superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: **L'UMANITÀ**.

L'Opera completa consta di 3 volumi in 16 di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di **L. 15.**

Dirigere commissioni e vaglia agli EDITORI FRATELLI SIMONETTI, MILANO, Via Pantano, N. 6.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi, taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spazioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza, essendo l'unica libita **anticolerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnoli. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro Il Sindaco M. Fazioli Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza, bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

AVVISO

VINO NOSTRANO
Il sottoscritto Fabbriatore del suo Magazzino all'ingrosso ed al minuto in Via Sal Vecchio N. 538, al prezzo di Cent. 60, 80 e 100 al Litro; così pure Bottiglie RABOSO di CAMIN detto Friularo al L. 1:60 e 2:00, accordando l'abbuono di Cent. 40 a chi restituisce la Bottiglia.

Tiene pure nello stesso Magazzino campione Fien di prima qualità, tanto fermentato ad uso Lombardica, come pure naturale.

Chi amasse fare acquisto tanto del vino, che del Fien, si rivolga al suddetto Magazzino che gli saranno presentati i campioni per poterne fare la visita.

Il prezzo poi del fieno sarà fatto sempre al momento del contratto, e questo sarà condotto a volontà del compratore a seconda delle intelligenze. **LUIGI PAPPINATO.**

L'ASSOCIAZIONE

al Giornale: **Il Bacchiglione**

si riceve

IN VENEZIA

presso il Signor **Giustino Ferri**

Piazza dei Leoni N. 316.

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1854 nei Sifilicomi di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino* e *Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedii infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa *Galleani*, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrea cronica o goccietta *mitare*, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia *Galleani*, Via *Meravigli*, 24, Milano. Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: *Beggiato*, *Viviani*, *Pertile*, *Gasparini*, nel magazzino di drogherie *Pianeri* e *Mauro* all'Antenore e da *Ferdinando Roberti* —

Este, *Martini*; *Cittadella*, *Munari*; *Montagnana*, *Andolfato*; *Treviso*, *Bindoni*; *Udine*, *Filippuzzi*; *Pordenone*, *Roviglio* e *Marini*; *Tolmezzo*, *Chiessi*; *Vicenza*, *B. Valeri*; *Verona*, *Pasoli* e *Beggiato*; *Legnago*, *G. Valeri*; *Rovigo*, *Diego*; *Mantova*, *Rigatelli*; *Trento*, *Giuppon* e *Santoni*; *Vienna*, *Visinger*, arm. *Karntpersing*; N. 18.

Tip. Crescini